

Aspetti in ombra della legge sociale dell'Islam



Relazione di Giovanni Cantoni

fondatore e reggente nazionale di "Alleanza Cattolica",
associazione per lo studio e la diffusione della dottrina sociale della Chiesa

giovedì 29 gennaio 2004

I dati

L'impostazione del discorso esula da una prospettiva di taglio specifico, tipico dell'islamologia; vuole essere, piuttosto, una sorta di riflessione approfondita in relazione a problemi, a dubbi e a domande, che possono sorgere, e che di fatto sono nate, in un culture di dottrina sociale della Chiesa, quale il relatore è, di fronte alla presenza islamica in Italia, che, a partire dalla metà degli anni '60 del secolo scorso, si è trasformata da terra di emigrazione in terra di immigrazione.

Si tratta di una mutazione che è avvenuta nel tempo: la nostra nazione per circa un secolo (1860-1960) ha esportato uomini, che dovevano svolgere attività manuali e non, mentre ora non è più così; si è verificata, appunto, una sorta di inversione di tendenza. Inoltre i dati ufficiali dell'ISTAT parlano chiaro a proposito della nostra condizione demografica e prevedono che, attorno alla metà del secolo, che è appena iniziato, la nostra popolazione sarà destinata a diminuire di circa 14 milioni di persone.

La nostra attuale piramide generazionale è piuttosto tragica. Sarebbe interessante affrontare anche questo problema e riflettere sul modo con cui è stato e viene affrontato: vi furono anni in cui si diceva che mettere al mondo un bimbo significava affamare il mondo; ora, invece, sembra che la situazione si sia completamente capovolta. Negli anni a venire ci troveremo in casa milioni di persone non tanto per migliorare la nostra situazione, ma per non peggiorarla.

I dati della Caritas per l'anno 2000 dicono che in Europa sono circa 12/15 milioni gli immigrati e che l'Italia è il paese europeo con la più bassa percentuale di presenze di terzomondiali:

2.400.000 di cui 800.000 provenienti da paesi islamici; di questi 800.000 il 78% frequentano la moschea solo nelle feste principali, mentre il 3% con assiduità. In Spagna il governo ha chiesto immigrati non solo come manodopera, ma come soldati da arruolare nell'esercito.

Nel mondo i musulmani sono circa un miliardo e duecento milioni: sembra però che l'occidente se ne sia accorto solo dopo l'11 settembre 2001 verso il tardo pomeriggio o, forse, prima di quel momento, la loro presenza non è mai stata considerata seriamente.

Questioni preliminari

Vi è l'esigenza di capire cosa sta avvenendo: basta andare in Sicilia per comprendere che il mondo che ci riguarda non è più lo stesso e ha cominciato a striarsi di soggetti con colori nuovi e diversi e, soprattutto, con attività lavorative consistenti. Mazara del Vallo, solo per fare un esempio, è una cittadina in cui 12.000 abitanti su 60.000, circa quindi il 20%, sono tunisini.

Facendo poi una sorta di questua delle informazioni del tipo: quanti sono? da dove vengono? e cose del genere, ci si rende conto che si incontra una certa difficoltà a trovare risposte esaurienti su questioni per niente secondarie come, per citarne una, l'identità culturale di queste persone.

Se poi si comincia a cercare informazioni leggendo testi sull'Islam, spesso ci si rende conto che gli "intellettuali" non raccontano la verità, ma le cose così come la gente le vuole sentire per non preoccupare o spaventare troppo. Vi sono problemi che vengono regolarmente elusi a vantaggio di

informazioni folkloristiche, poco importanti.

Per conoscere l'islam occorre capirne l'essenza, la radice profonda. Noi occidentali, noi italiani ci apprestiamo a dover adottare socialmente milioni di persone senza conoscerne le caratteristiche sostanziali. Occorre allora interrogarsi su quella che è la loro mentalità, cioè a dire il loro aggregato di pregiudizi (in senso etimologico), in altre parole, il luogo delle cose che si fanno, perché sono state dette e/o tramandate. Dobbiamo ricordarci che non arriva della "mano d'opera", ma arrivano uomini con pensieri e comportamenti. Quali sono dunque i pre-giudizi, la mentalità di questi islamici?

L'assenza di autorità religiose

Il mondo musulmano risulta diviso in due grandi gruppi fondamentali: quello sunnita e quello sciita. Dal 1979, quando ci fu la rivoluzione islamica in Iran, di questa radicale divisione non si è mai smesso di parlare. Gli sciiti rappresentano circa il 10% del totale della popolazione islamica e sono coloro che, dopo la morte di Maometto e dopo la successione del califfo Alì, genero di Maometto, sostengono che la successione deve appartenere alla famiglia del Profeta; per i sunniti invece il successore doveva essere scelto tra gli uomini più potenti e autorevoli (califfato). Vi sono caratteri rilevanti in questa realtà, che, a questo punto, bisogna comprendere. E per comprenderli dovrò evocare necessariamente dei modelli cristiani.

David Santillana, ebreo tunisino vissuto in Inghilterra ed in Italia, studioso di diritto islamico, che ha scritto testi autorevoli usati nelle università islamiche, già negli anni venti del secolo scorso sosteneva in un suo libro "...Tra Allah ed il credente non vi sono intermediari. L'islam non ha chiese, non ha sacerdoti, non ha sacramenti. A che servono i mediatori tra l'uomo e colui che l'ha creato, che lo ha conosciuto prima che nascesse ed è più vicino a lui della sua vena giugulare? Dopo il profeta, il quale ha trasmesso all'uomo il verbo definitivo di Dio, Allah non può avere altri interpreti o altri ministri della sua volontà. L'uomo è solo al cospetto di Dio in vita ed in morte. Può sempre dirigersi a Lui direttamente senza introduttori e senza cerimonie. Dalla nascita alla tomba l'individuo è solo sotto l'occhio di Dio cui nulla sfugge, cui è presente ogni atto, ogni parola, ogni intimo pensiero dell'uomo. Solo risponderà delle sue azioni e solo si presenterà al tribunale di Dio, dinanzi al quale non varranno intercessori o mediatori in

quel dies irae in cui ogni creatura verrà a ricevere quanto ha operato". L'autore poi conclude il suo pensiero dicendo: "Il protestantesimo più rigido sembra quasi una religione sacerdotale di fronte a questo monoteismo individualista intransigente, esclusivo (cioè escludente) di ogni intervento tra l'uomo ed il suo Dio".

Dunque l'islam è definibile come un colossale protestantesimo (attenzione: non c'entrano niente Lutero, Calvino e Zwingli; stiamo parlando per analogie): non esistono autorità religiose. Pertanto tutte le volte che, per qualsiasi motivo, noi sentiamo parlare di autorità religiose, non ce la raccontano giusta. Non è previsto, inoltre, nessun sacerdozio e nessuna autorità.

Noi occidentali, invece, abbiamo in mente un quadro religioso in cui esiste un'autorità, cioè qualcuno che può risolvere dei problemi; si tratta di un'autorità alla quale bisogna ubbidire, perché non è stata istituita dalla gente, così come ci ricorda Gesù nel Vangelo: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". Un quadro religioso in cui il sacerdozio è carismatico, dono ricevuto: non basta una voce sonante per dire Messa; le parole sonanti sono "cembalo", mentre le parole roche del prete producono un effetto.

L'incomprensione di questa peculiarità islamica ha generato errori colossali: ad esempio, dopo la prima guerra mondiale, il ministero degli esteri inglese si mise alla ricerca del Papa musulmano ed uno dei nostri maggiori islamologi, Carlo Alfonso Mallino, scrisse una memoria che fu mandata dal nostro governo a quello inglese, in cui si diceva che era ora di smetterla di perdere tempo perché questo fantomatico Papa in realtà non esisteva e pertanto non l'avrebbero mai trovato.

Dunque non c'è un'autorità, ma c'è il rappor-



to di ogni singolo con il libro sacro. Ci troviamo di fronte ad un interlocutore di enormi dimensioni (un miliardo e duecentomila persone) presso il quale non ci sono autorità.

Il paradiso in terra

Ma non basta: nell'ottica islamica non c'è distinzione tra politica e religione; la politica è percepita (nel senso che milioni di persone hanno acquisito questa mentalità) con un fine religioso. Nella nostra mentalità il denaro serve per il bene comune, nella loro, invece, tutto serve per promuovere l'Islam; non importa creare delle buone condizioni di vita, ciò che conta è poter vivere bene l'Islam.

Per noi cristiani c'è la consapevolezza di una condizione, che denominiamo peccato originale, a causa della quale sappiamo che è impossibile costruire la società perfetta: abbiamo il dovere di impegnarci per migliorare ciò che esiste, ma nella certezza che la perfezione non è di questo mondo; nella prospettiva islamica, invece, non c'è il peccato originale, non ci sono elementi che si riferiscano alla connaturata debolezza umana. Tutto questo significa che si può immaginare il Paradiso in terra e se questo non esiste ancora, deve esserci un ininterrotto lavoro in terra, uno stato di rivoluzione permanente contro l'autorità colpevole di non averlo realizzato: una rivolta continua, dunque.

Cenni sulla legge islamica

Noi occidentali viviamo nel pluralismo religioso, mentre nell'ottica islamica comune, che è molto esigente e non vuole mutamenti, l'apostasia merita la morte, così come ricorda la shari'ah. La shari'ah è la legge islamica, che trae origine da due fonti: il Corano oltre che i Detti ed i Fatti riguardanti il profeta Maometto (che sono circa 100.000 e c'è chi dice addirittura 600.000).

Esistono parecchie raccolte di questi detti e capita spesso che alcune abbiano più successo di altre: una in particolare, risalente al tredicesimo secolo e opera di [?????], raccoglie il meglio dei detti del Profeta, cioè quelli autenticamente pronunciati. Una di queste frasi dice che l'apostata deve essere ucciso: il problema, quindi, non è affrontato soltanto dal punto di vista religioso, ma politico. Nel Medioevo esisteva una tradizione islamica molto diffusa che sosteneva il divieto di versare il sangue di un musulmano per ucciderlo, eccetto che in tre casi:

- 1) l'assassino di un altro musulmano
- 2) l'adultero
- 3) l'apostata.

Qualcuno ritiene, con sicurezza, che queste leggi ormai siano state definitivamente superate: ebbene, non è così. Il codice penale della repubblica del Sudan, tanto per esemplificare, nel 1991 all'articolo 126, comma 2, dice: "Chi commette il delitto di apostasia è invitato a pentirsi in un tempo determinato dal tribunale. Se persiste nell'apostasia e non si è convertito di recente all'Islam, sarà punito con la morte". Il codice penale del Marocco, quello della Mauritania, e si potrebbe continuare, sostengono le stesse cose. L'islamico, in genere, non è un interlocutore cattivo, ma cresce e vive in questa mentalità e ne è impregnato strutturalmente.

Per capire ciò, basta pensare all'Italia, nel periodo in cui si lottava contro l'introduzione della legge del divorzio e dell'aborto: i cattolici, giustamente, sostenevano che l'approvazione di tali leggi avrebbe contribuito pesantemente a creare una mentalità ed infatti fu proprio così negli anni che seguirono l'approvazione di queste leggi.

Il dialogo

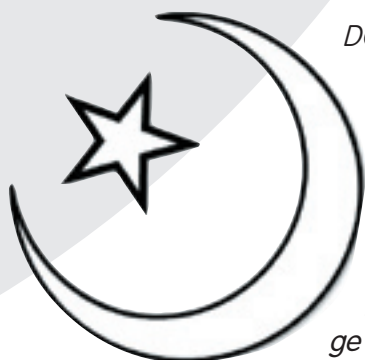
Ultima osservazione: il dialogo. E' essenziale



che vi sia un dialogo tra cristiani e musulmani per chiarire posizioni, punti di vista, per arrivare ad una conoscenza reciproca corretta. Tuttavia il dialogo islamo-cristiano non esiste, in quanto manca un interlocutore. Ognuno fa capo a se stesso; le uniche autorità presenti con le quali si può interagire sono quelle politiche.

Perfino l'attuale prefetto del Pontificio Consiglio per i rapporti Interreligiosi, Mons. Fitzgerald, (che ha sempre caldeggiato e incoraggiato il dia-

logo islamo-cristiano), qualche mese fa ha però dichiarato che, per poter interloquire con qualcuno in Turchia, non si è trovato altro sistema che contattare le autorità politiche, perché non esistono quelle religiose. Analogamente è andata in altri stati come la Francia, il Belgio, la Spagna, nei quali sono state firmate intese e trattati, che non sono mai stati realizzati proprio perché l'interlocutore non ha autorevolezza alcuna.



DOMANDE e INTERVENTI

Quando noi parliamo di musulmani moderati e fondamentalisti, esistono davvero o siamo noi a catalogarli così? In Francia esiste una legge che vieta l'ostentazione di simboli religiosi: ciò limita

la libertà religiosa in senso lato oppure, come dicono alcuni, ad esempio il padre Kahil Samir su Avvenire, si tratta di una sorta di freno alla islamizzazione e quindi costituirebbe una difesa dell'identità francese?

Moderato, fondamentalista: cosa significano? Sono termini che appartengono al nostro linguaggio. Rifacciamoci a degli esempi culturali: fondamentalista, oltre al senso etimologico di ritorno ai fondamenti, ha acquisito uno spessore culturale tra il diciannovesimo e ventesimo secolo nel mondo anglosassone protestante di contro al modernismo protestante.

Oggi il termine viene trasferito a una parte del mondo islamico. I termini fondamentalista e moderato sono termini, che attribuiamo noi a questi musulmani; siamo noi che ci costruiamo un interlocutore di misura che in realtà non esiste. Il musulmano ritiene di essere tale perché nato islamico, mentre Tertulliano parlava dell'uomo naturalmente cristiano, cioè di un individuo che tende, cioè ha la predisposizione, a divenire cristiano in forza della Grazia Battesimale ricevuta. Di fatto la convivenza con gli islamici non è facile. Quei governi musulmani, che sembrano più vicini all'occidente, in realtà spesso commettono angherie anche sulla propria gente, si pensi a Saddam Hussein. Nell'Islam non si può predicare Cristo e allora si deve pregare molto per chiedere di individuare una soluzione alla nostra attuale situazione.

Quanto alla Francia, nonostante ci sia già da qualche secolo un regime rivoluzionario - giacobino, che, per inciso, ha dato pochissimi frutti, anche lì, come da ogni altra parte, sta ritornando il bisogno, la domanda religiosa. Ebbene, i tutori della legalità giacobina cosa fanno? Si pongono il problema di abbassare i toni della vita religiosa: se tutto ciò lo facessero con i cristiani, direttamente, rischierebbero di innescare grandi problemi, quindi lo fanno cercando l'alleanza dei cristiani, proibendo a tutti di portare dei simboli e sperando di mostrare la loro equità: l'intenzione prima di tutto, però, è anticristiana e si congiunge con la logica di un'altra legge approvata, quella contro i nuovi movimenti religiosi.

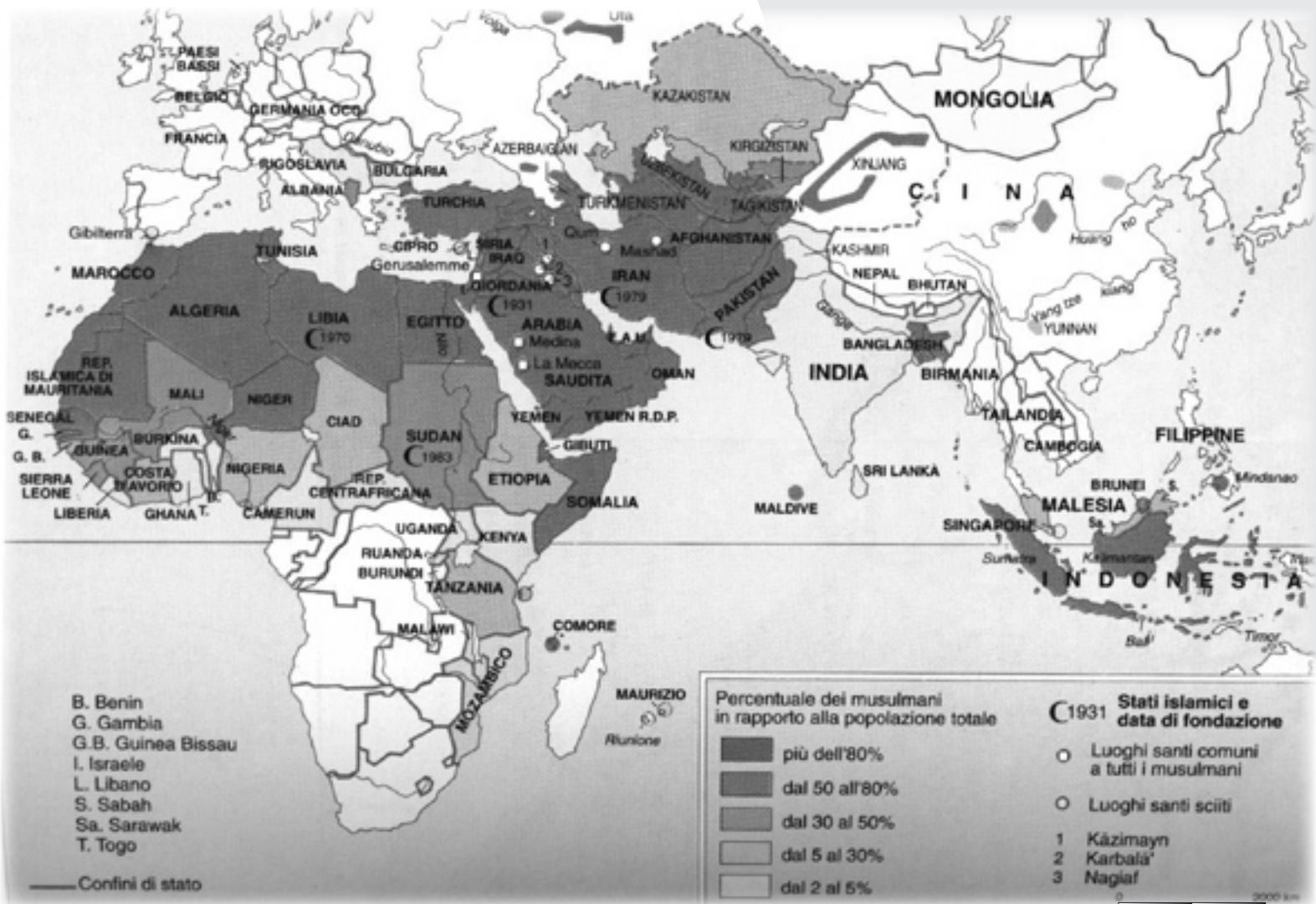
Quale differenza esiste tra Dio e uomo nel cristianesimo e nell'islamismo e quale concezione di Dio hanno queste due religioni così diverse nonostante siano entrambe di discendenza abramitica?

Altra questione: fede e politica; in cosa consiste la figura del califfo perduto?

C'è un richiamo comune ad Abramo, tuttavia la fede cristiana non è una religione del libro, ma è la religione della Parola di Dio, figlio di Dio incarnato e vivente. Il cristianesimo è la religione della comunità fondata e voluta da Dio. La parte che Cristo ha nel cristianesimo, nell'islam è data al Corano. Il cristianesimo nega la validità della rivelazione pubblica a tutto ciò che viene dopo l'Apocalisse di S. Giovanni, al massimo si parla di rivelazioni private, mentre l'islam ritiene che la Bibbia ebraica e quella cristiana siano delle falsificazioni, quindi i cristiani sarebbero, a loro dire, eredi di falsari.

Il Dio cristiano è trinitario mentre Allah è una realtà unitaria.

Il califfo è una figura a due dimensioni: la pri-



ma è istituzionale, cioè commendatore del bene e del male; fa regolamenti, non leggi, perché l'unico legislatore è Allah.

La seconda dimensione è apocalittica: l'ottica è quella della instaurazione della legge islamica in tutto il mondo. Può essere successo che qualche comunità cristiana abbia vissuto bene sotto il dominio islamico, tuttavia la libertà religiosa in quelle realtà resta sempre limitata e l'annuncio di fede, la missione, è impedita da secoli; inoltre la libertà religiosa concessa all'ebreo e al cristiano è rivelata dal Corano, non è riconosciuta come diritto naturale.

Io sono apostata, egiziano: in occidente c'è qualcuno che pensa che esista un progetto islamico di conquistare il mondo e, se sì, perché non si dice?

Personalmente ritengo che un progetto di

conquista che vede coinvolte milioni di persone islamiche, che si muovono "signo dato" (ricordiamo che non esiste un'unica autorità), non esiste. Se invece si intende, nella nostra attuale situazione di calo demografico, che qualche gruppo islamico, più o meno rilevante, pensi che sia una buona occasione per invadere l'occidente, questo credo sia possibile, anzi documentabile.

Tre o quattro anni fa mons. Bernardini riferì un'opinione detta in una sede internazionale da un islamico: "grazie alle vostre leggi democratiche vi invaderemo e con le nostre leggi islamiche vi domineremo". Tuttavia, se la democrazia, una realtà dove non ci si fa la guerra, la esporteremo ovunque, allora la validità di questa affermazione potrebbe cambiare. Ricordiamo che dei 2.400.000 immigrati in Italia solo 800.000 sono islamici, i quali però vivono una dimensione musulmana diversa rispetto alla norma.